

"Welcome": quando il migrante rivela chi siamo. Un film di Philippe Lioret

di Luisa Deponti

Il porto di Calais in Francia, punto di passaggio principale per merci e passeggeri che intendono attraversare il Canale della Manica per arrivare in Gran Bretagna: qui è ambientato il film "Welcome". La città francese ha fatto parlare di sé nei media a causa dello sgombero forzato di un accampamento di migranti e rifugiati. Nelle cosiddette *jungles*, come vengono chiamate queste sistemazioni di fortuna, vivono in maggioranza uomini, ma anche donne e minori in attesa di oltrepassare clandestinamente il braccio di mare che li divide dall'Inghilterra.

Con questo film, che ha vinto il Premio del pubblico al Festival cinematografico di Berlino, il regista francese Philippe Lioret ci offre un quadro realistico e drammatico della trappola in cui si ritrovano questi migranti e rifugiati e non solo loro, ma anche quei cittadini francesi che avvertono nella loro coscienza l'esigenza di aiutarli. In Francia, infatti, non esiste il reato di immigrazione clandestina, ma si è fatto un uso strumentale del reato di "favoreggiamento dell'ingresso e del soggiorno irregolare". Mentre i trafficanti di esseri umani, come dovunque in Europa, agiscono più o meno indisturbati, coloro che compiono gesti di solidarietà verso i clandestini rischiano multe molto pesanti e persino il carcere.

Lioret non si ferma, però, a documentare la miope politica migratoria europea che finisce per creare non solo in Francia luoghi di degrado come le *jungles*, ma scava più a fondo, mettendo a nudo i risvolti umani e relazionali delle migrazioni. L'incontro tra persone, la risposta che si dà alla presenza, alla muta o esplicita richiesta di aiuto, ma anche al coraggio straordinario dei migranti cambia in un modo o nell'altro gli stessi abitanti della città. Il rigore delle leggi trasforma, infatti, Calais in una città blindata, poliziesca, dove i vicini di casa ti possono denunciare se ospiti per una notte un clandestino, dove supermercati, piscine, luoghi pubblici e privati devono chiudere le porte, escludere chi non ha i documenti.

L'incontro e l'amicizia tra un diciassettenne curdo iracheno, Bilal, anche lui clandestino, e l'istruttore di nuoto Simon Calmat sembra, invece, far risvegliare quest'ultimo da una sorta di coma esistenziale, donandogli nuove risorse di vita, di amore, di solidarietà.

Bilal, dopo un primo inutile tentativo di attraversare la Manica nascosto in un camion, matura la decisione di allenarsi per poter percorrere a nuoto i 34 km che lo separano da Dover. Il suo scopo è raggiungere la sua ragazza, prima che venga data in moglie ad un curdo che vive a Londra. Simon cerca di dissuaderlo, ma l'ostinazione dell'adolescente lo obbliga ad aiutarlo, almeno per cercare di impedire una tragedia. La vicenda s'intreccia sempre più con la vita personale dell'istruttore di nuoto: la moglie Marion, un'attivista che s'impegna per gli immigrati, lo ha lasciato, ed egli, pur amandola ancora, non riesce ad uscire dalla passività e dall'orgoglio per riavvicinarsi a lei. Aiutare Bilal può essere all'inizio un tentativo per riconquistarla, ma via via Simon si lascia coinvolgere dalla sorte del giovane, fino ad arrivare a chiamarlo "figlio", a rischiare per lui il carcere, a riconoscere la sua "superiorità morale". Bilal ha percorso migliaia di chilometri per arrivare dall'Iraq a Calais e vuole attraversare la Manica a nuoto per la sua ragazza, mentre Simon riconosce di non aver saputo attraversare la strada per fermare la moglie che lo stava lasciando.

L'elemento personale e sentimentale non toglie nulla alla crudezza della denuncia presente nel film di Lioret, anzi mette ancor più chiaramente in luce che la chiusura culturale e politica nei confronti del migrante, del rifugiato, dell'"altro", non solo va a colpire i più deboli, ma anche devasta l'esistenza degli stessi cittadini del luogo. Riconoscere, accogliere e stimare l'umanità dell'altro diventa, invece, un'inaspettata ancora di salvezza per la vita di tutti. È questo il messaggio di "Welcome", magistralmente diretto da Lioret ed interpretato dal grande attore Vincent Lindon (Simon) e dal giovane curdo Firat Ayverdi (Bilal), artista dilettante scelto dal regista per la sua autenticità e spontaneità. (22 dicembre 2009)